

L'INTERVISTA SVEVA CASATI MODIGNANI

Questa città ha perso il coraggio dei sogni

L'Expo non mi incanta: vedo già allungarsi l'ombra di troppe speculazioni

di MARIELLA RADAELLI

— MILANO —

ARRIVA OGGI in libreria il ventesimo romanzo di Sveva Casati Modignani, «Il gioco delle verità» (Sperling & Kupfer), ambientato ancora una volta tra Milano e un luogo fittizio della Brianza, Tavernolo. Al centro dell'intreccio, la ricostruzione del rapporto tra una figlia sposata, Roberta, e la madre, Malvina, una psicoterapeuta che ha vissuto le battaglie femministe del Sessantotto. Malvina cede alla figlia la sua libreria in Porta Vittoria: negli anni della contestazione, un luogo di ritrovo delle femministe, un'alternativa alla Libreria delle Donne di via Dogana.

Perché gli anni del femminismo?

«Di fronte allo sbraco di troppe donne sbattute sulle copertine dei giornali e in tivù, mi prende una grande malinconia, e ripenso alle conquiste delle femministe. A che è servita la loro lotta se ci sono ancora tutte queste donne-oggetto?»

Ci sono personaggi maschili che lavorano nelle redazioni dell'epoca. Viene citato anche Il Giorno.

«Impossibile non farlo. Era il grande riferimento dei milanesi».

E c'è l'enigmatica via Turrone, con la villetta di famiglia delle sue protagoniste.

«Una sera sono andata in pizzeria in quella via silenziosa, vicino a piazzale Sussa. Da un lato, villette cari-

ne anni Venti, frutto di un insediamento ebraico, di fronte palazzoni coevi più popolari. Mi sono detta: chissà quante storie devono essere passate di qui».

Tra gli amori di Malvina, uno scrittore di successo che fa anche il medico, Sergio Orombelli.

«Mi è venuto in mente Andrea Vitali: un genio. Amo le sue storie».

E come vede oggi la sua Milano?

«In centro ci sono troppi negozi d'abbigliamento: una vetrina delle vanità. Gli stilisti l'hanno snaturato. Fanno le notti della moda. E le notti del pensiero? Quando la Moratti è stata eletta, ho sperato molto. Le donne sono capaci di sognare e trasformare i loro sogni in realtà. Ma è questo il caso? L'Expo non m'incanta, anzi mi dà parecchio da pensare. Mi sembra che si delineino già i presupposti di molte speculazioni».

Lei vive in zona via Padova, multietnica per eccellenza, ma con i problemi che ne derivano.

«Si parlava di risanare il mio quartiere: invece il degrado non fa che avanzare. Nel dna dei milanesi non c'è mai stato il razzismo. Ma ora c'è una sproporzione tra il numero degli italiani e gli stranieri. Imperano spaccio, prostituzione, aggressioni. Di sera ho paura a passare in auto da via Padova. Sono già stata inseguita da due balordi. Dov'è il Comune? Ogni tanto la polizia ferma qualcuno per strada. Ma il problema è che molti clandestini vivono ammassati in due stanze, anche trenta persone tutte insieme. Bisognerebbe avere il coraggio di entrare a fondo nel quartiere e ripulire».

IN LIBRERIA
Esce oggi il suo
ventesimo romanzo
ambientato
fra Milano e la Brianza



La scrittrice milanese Sveva Casati Modignani: oggi esce il suo ventesimo romanzo

